

IL TABÙ DEL DENARO:

PERCHÉ È DIFFICILE
PARLARE DI SOLDI



Il tabù del denaro: perché è difficile parlare di soldi

È un prodotto di

Innovative Publishing S.r.l.

Copyright 2025. Tutti i diritti riservati

www.startmag.it

www.innovativepublishing.it

A cura di

Michele Guerriero

In redazione

Maria Scopece e Giulia Alfieri

Redazione

Via Po 16/B, 00198 Roma

T. +39 06 98877201

info@startmag.it

Progetto grafico

L'asterisco di Barbara Elmi

Chiuso in redazione

Novembre 2025

SOMMARIO

INTRODUZIONE	5
1. PERCHÉ L'EDUCAZIONE FINANZIARIA È CRUCIALE NELLA FORMAZIONE DI ADULTI E RAGAZZI	6
1.1 Cosa succede in Italia	7
1.2 Cosa succede in Europa	9
2. IL TABÙ DEL DENARO	12
2.1 Perché il rapporto con il denaro è diverso tra uomini e donne (e perché inizia sin da bambini)	13
3. DI CARTA O DIGITALE: COME (NON) È CAMBIATO IL RAPPORTO CON IL DENARO	16
3.1 Le transazioni digitali in Italia aumentano ma non al pari dell'Ue	17
3.2 Truffe online: come evitarle	18
3.3 L'educazione finanziaria diventa mainstream: i podcast, i vlog e i divulgatori che fanno informazione	20
Conclusioni	22
Bibliografia	23
Sitografia	24

INTRODUZIONE

Il nostro Paese ha un problema con il denaro. Tutto ciò che riguarda soldi, investimenti, guadagni, pare avvolto da una coltre di pudore misto a sospetto. L'altra faccia della medaglia di questa ritrosia è la scarsa formazione in materia di educazione finanziaria. Un problema trasversale rispetto all'età e al censo ma non rispetto ai generi. Le donne, infatti, parlano ancor meno degli uomini di denaro.

L'Ocse definisce la *financial literacy* come "il processo per mezzo del quale i consumatori di prodotti finanziari migliorano la loro comprensione su prodotti, concetti e rischi finanziari e, attraverso l'informazione, l'istruzione e consigli oggettivi, sviluppano le capacità e la fiducia nella propria consapevolezza dei rischi e delle opportunità finanziarie, di sapere dove chiedere aiuto, e intraprendere altre azioni efficaci per migliorare il proprio benessere economico"¹. In questa materia, secondo l'"Indagine Pisa 2022", gli studenti italiani di 15 anni hanno ottenuto un punteggio medio di 484 punti, inferiore alla media Ocse di 498 punti. Ragguardevoli sono le differenze di genere, in Italia i ragazzi hanno superato le ragazze di 20 punti, un divario quattro volte superiore alla media Ocse, pari a 5 punti. I ragazzi vanno meglio delle ragazze in tutte le aree dell'Italia anche se in maniera statisticamente significativa solo nel Nord Ovest, nel Sud e nel Sud e Isole.

Un quadro particolarmente deprimente che può essere sanato solo se il nostro Paese riesce a spingere l'acceleratore dell'alfabetizzazione finanziaria.

Lo sviluppo di un'educazione finanziaria, il risanamento del gap tra donne e uomini, la diffusione dei pagamenti digitali e la proliferazione di strumenti di comunicazione mainstreaming sono i temi nel nostro agile *paper*: *Il tabù del denaro: perché è difficile parlare di soldi*.

1 InvalsiOpen, "Che cos'è e a cosa serve la financial literacy", 14 aprile 2020

1. PERCHÉ L'EDUCAZIONE FINANZIARIA È CRUCIALE NELLA FORMAZIONE DI ADULTI E RAGAZZI

“L'educazione finanziaria ha a che fare con la nostra felicità”². Ad affermarlo nel 2018 è Annamaria Lusardi, docente di Economia alla George Washington University. Eppure, osservando i dati, gli italiani si comportano come se l'argomento non li riguardasse. La Banca d'Italia, infatti, nella sua “Indagine sull'alfabetizzazione finanziaria e le competenze di finanza digitale”³ nel nostro Paese, rileva che, sebbene il livello sia lievemente aumentato rispetto al 2020, rimane comunque basso.

Come ha spiegato anche Magda Bianco, titolare del Servizio Tutela dei clienti e antiriciclaggio della Banca d'Italia, per tutelare gli adulti di domani bisogna insegnare a “fare i conti” ai ragazzi di oggi. E non c'è bisogno di aspettare un'età matura per iniziare a familiarizzare con la materia perché prima si comincia meglio è. La paghetta, per esempio, secondo l'esperta, è un ottimo strumento per conoscere le proprie entrate, essere in grado di calcolare le uscite, imparare a risparmiare e a far fruttare i propri soldi fin da piccoli. A questo è importante poi affiancare anche degli obiettivi, come riuscire a comprare qualcosa che si desidera o avere la possibilità di fare un regalo in totale autonomia⁴.

“Sono, infatti, tanti i benefici derivanti da una buona conoscenza finanziaria: dalla minore fragilità alla minore ansia finanziaria, dalla capacità di sapersi districare tra gli investimenti finanziari al minore numero di ore dedicato a risolvere problemi finanziari”⁵. Queste considerazioni arrivano dal “Rapporto Edufin 2023 - Educazione finanziaria: iniziamo dalla scuola”, redatto da esperti del Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria insieme all'Associazione dei Docenti di Economia degli Intermediari e dei Mercati Finanziari e Finanza d'Impresa (Adeimf) e al team di BVA Doxa. Riconoscere la rilevanza di una questione non basta a risolvere il problema della scarsa alfabetizzazione finanziaria. Infatti, il rapporto osserva che “le conoscenze finanziarie sono basse nella popolazione e ancor di più tra i gruppi vulnerabili, quali i giovani, le donne, le famiglie con basso livello di

2 Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, “Imparare l'abc della finanza ci aiuta a essere felici”, 18 dicembre 2018

3 Banca d'Italia, “Indagine sull'alfabetizzazione finanziaria e le competenze di finanza digitale in Italia: adulti”, 20 luglio 2023

4 Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, “Imparare l'abc della finanza ci aiuta a essere felici”, 18 dicembre 2018

5 BVA Doxa, “Rapporto Edufin 2023 - Educazione finanziaria: iniziamo dalla scuola”

reddito e istruzione e i residenti al Sud e nelle Isole. In questo contesto, la domanda di educazione finanziaria continua a crescere, sia a scuola, sia sul luogo di lavoro e in luoghi ricreativi (auditorium, cinema, teatro, ecc.)”⁶.

A confermare questo quadro anche i dati elaborati dalla Banca d'Italia, che dal 2017 svolge con cadenza triennale un'indagine campionaria sull'alfabetizzazione finanziaria degli adulti in Italia seguendo la metodologia sviluppata dall'International Network on Financial Education (Infe) dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), nel 2023 l'indicatore complessivo – che aggrega tre dimensioni: conoscenze, comportamenti e atteggiamenti – è risultato pari a 10,7 (rispetto al 10,2 del 2020) su una scala da 0 a 20. L'indagine ha coinvolto un campione di poco meno di 5.000 individui di età compresa tra i 18 e i 79 anni residenti in Italia.

Analizzando la fotografia scattata dalla Banca d'Italia si nota che il livello di alfabetizzazione finanziaria aumenta al crescere del titolo di studio: “Le persone con licenza media o inferiore hanno in media 9,6 punti mentre i diplomati e i laureati ottengono rispettivamente 11,1 e 12,0 punti. Il punteggio è minore tra i giovani tra 18 e 34 anni (10,0) e nella popolazione con oltre 64 anni (10,4). Vi è un divario di genere che penalizza le donne il cui punteggio, pari a 10,5, è inferiore di 0,4 punti rispetto a quello degli uomini”⁷.

Ma il livello scende ancora di più se si considerano le competenze di finanza digitale degli italiani. In questo ambito, l'indicatore complessivo è pari a 4,6 su una scala da 0 a 10. “I punteggi – si legge nell'indagine della Banca d'Italia – variano in base ad alcune caratteristiche delle persone: sono maggiori tra chi è più istruito; sono più alti nelle regioni del Nord e tra gli adulti con oltre 34 anni”⁸. Anche in questo caso, è evidente un divario di genere che penalizza le donne (4,5 punti contro i 4,7 degli uomini).

1.1 Cosa succede in Italia

Nonostante i numeri poco incoraggianti, la volontà di essere educati comunque c'è. Stando infatti al “Rapporto Edufin 2023 - Educazione finanziaria: iniziamo dalla scuola”, la domanda di educazione finanziaria continua a crescere negli anni, con il 90,8% degli intervistati che si dice favorevole alla sua introduzione nelle scuole, il 79,7% vorrebbe riceverla sul luogo di lavoro e il 64,8% in luoghi ricreativi come auditorium, cinema e teatri. Il rapporto ha inoltre indagato come si informano in merito le persone ed è emerso che la maggior parte degli intervistati (69,8%) utilizza guide/opuscoli informativi, ma l'interesse è altrettanto forte per approfondimenti mediante pillole informative e

6 *Ibidem*

7 *Ibidem*

8 *Ibidem*

programmi tv, seguono le video-lezioni registrate, le lezioni interattive, i libri/manuali, gli inserti sui giornali e infine i programmi radio. In generale, il maggior interesse, a prescindere dalle fonti utilizzate, è manifestato da giovani, laureati, donne, persone appartenenti alla classe più alta di reddito e residenti nel Sud Italia⁹.

Anche la politica si è interessata della questione e ha avviato una serie di provvedimenti per intervenire. L'allora presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, per esempio, ha istituito nel 2017, con Decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e con quello dello Sviluppo economico, il Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, il cui scopo è promuovere e coordinare iniziative utili ad innalzare tra la popolazione la conoscenza e le competenze finanziarie, assicurative e previdenziali e migliorare per tutti la capacità di fare scelte coerenti con i propri obiettivi e le proprie condizioni. Tra le altre cose, il Comitato ha istituito il "Mese dell'Educazione Finanziaria", che fino al 2023 si teneva in ottobre mentre da quest'anno è stato spostato a novembre. La Giornata Mondiale del Risparmio resta, come di consueto, il 31 ottobre¹⁰.

Il gruppo poi ha ideato il portale www.quellocheconta.gov.it che, come ha spiegato la prof.ssa Lusardi, è "un contenitore di informazioni semplici che fornisce gli strumenti per decidere con consapevolezza sui propri soldi"¹¹. All'interno di esso, inoltre, vengono indicati i siti creati dai membri del Comitato per raccogliere materiali e iniziative in materia di educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale. Tra questi: "L'economia per tutti" della Banca d'Italia; "Investor education" della Consob; la sezione "Educazione previdenziale" del portale della Vigilanza sui Fondi Pensione (Covip); la sezione #Imparaonl-vass del sito dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (Ivass); "Informarsi Conviene" dell'Organismo di vigilanza e tenuta dell'Albo unico dei Consulenti Finanziari (Ocf); "Saper(e)Consumare" del ministero delle Imprese e del made in Italy.

Un'altra proposta del Comitato è la "Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale", sulla scia di quanto fatto anche da altri circa 70 Paesi. Il suo obiettivo non è trasformare gli individui in "esperti" ma fare in modo che "abbiano gli strumenti di base indispensabili per orientarsi nel complesso mondo economico odierno ed effettuare scelte consapevoli" attraverso "iniziative indirizzate all'intera popolazione" e che possano raggiun-

9 BVA Doxa, "Rapporto Edufin 2023 - Educazione finanziaria: iniziamo dalla scuola"

10 Quello che conta, "Il Mese dell'Educazione Finanziaria"

11 Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, "Imparare l'abc della finanza ci aiuta a essere felici", 18 dicembre 2018

gere “fasce ampie”, con progetti specifici per giovani, adulti, gruppi vulnerabili (donne, anziani, migranti) e piccoli imprenditori¹².

Prima ancora della nascita del Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria era stata fondata dall'Associazione Bancaria Italiana (Abi), nel novembre 2014, la Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (FEduF), con l'obiettivo di promuovere la cultura economica in Italia. In collaborazione con il ministero dell'Istruzione e del merito (Mim), porta la diffusione dell'educazione finanziaria anche nelle scuole con iniziative specifiche sia per le primarie sia per le secondarie di primo e secondo grado. I progetti hanno preso avvio con l'anno scolastico 2024-2025 attraverso l'insegnamento dell'Educazione civica.

Accanto alle iniziative promosse dalla FEduF, un altro esempio significativo di impegno per la diffusione della cultura finanziaria in Italia è rappresentato dal Museo del Risparmio, fondato a Torino nel 2012 da Intesa Sanpaolo. Si tratta del primo museo al mondo interamente dedicato all'educazione finanziaria, concepito come un laboratorio multimediale e interattivo rivolto sia ai bambini sia agli adulti. Come sottolinea Giovanna Paladino, direttrice del museo: “Educare al risparmio va ben oltre la semplice messa da parte del denaro. Significa dotare le persone, sin da giovani, di un bagaglio completo di competenze, conoscenze e una mentalità orientata ad una gestione consapevole delle risorse finanziarie. [...] In sintesi, è un investimento nel benessere finanziario presente e futuro di ogni individuo”¹³.

Nel solo anno scolastico 2024-2025, le attività didattiche del museo hanno coinvolto complessivamente oltre 117.000 tra studenti e docenti delle scuole primarie, secondarie di I e II grado in tutta Italia, attraverso oltre 1.500 interventi educativi (online, ibridi e in presenza). Tra i progetti più rilevanti figura “EDU FIN&FUN”, un percorso laboratoriale rivolto agli studenti tra i 7 e i 13 anni, che ha favorito la riflessione sul corretto uso del denaro, coinvolgendo oltre 47.600 alunni. I format didattici del Museo del Risparmio sono stati inoltre proposti a livello internazionale grazie a FLITIN - Financial Literacy International Network, la rete di ambassador del Gruppo Intesa Sanpaolo, attiva in 11 Paesi (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Egitto, Moldavia, Romania, Serbia, Slovenia, Slovacchia, Ucraina e Ungheria) e che ha raggiunto oltre 12.300 studenti.

1.2 Cosa succede in Europa

Il livello di alfabetizzazione finanziaria, tuttavia, non è soddisfacente nemme-

12 Quello che conta. “Una traccia per una Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale”

13 “Missione e ruolo del Museo del Risparmio per l'educazione finanziaria in Italia”, a cura di Giovanna Paladino

no in Europa, infatti, un sondaggio di Eurobarometer¹⁴, pubblicato a luglio 2023, afferma che solo il 18% dei cittadini dell'Unione europea presenta un livello elevato di alfabetizzazione finanziaria. Seguono un 64% con un livello medio e il restante 18% con un livello basso.

Secondo il sondaggio, esistono però ampie differenze tra gli Stati membri. Solo in quattro di questi – Paesi Bassi, Svezia, Danimarca e Slovenia – più di un quarto dei cittadini raggiunge un livello elevato di alfabetizzazione finanziaria. Anche in Europa i risultati evidenziano le stesse differenze socio-demografiche: infatti, la percentuale di chi ha ottenuto un punteggio elevato nell'alfabetizzazione finanziaria complessiva è maggiore tra gli uomini (24% rispetto al 13% delle donne), gli intervistati di età superiore ai 39 anni (20% rispetto al 13% di quelli di età compresa tra i 18 e i 24 anni e al 16% di quelli di età compresa tra i 25 e i 39 anni) e gli intervistati con un livello di istruzione elevato (26% rispetto al 16% di quelli con un livello di istruzione medio e al 12% di quelli con un livello di istruzione basso).

Sempre da Eurobarometer si apprende che la maggior parte degli intervistati (65%) comprende l'impatto dell'inflazione e le sue potenziali conseguenze sul potere d'acquisto, mentre solo il 45% degli intervistati comprende il funzionamento dell'interesse composto, nonostante l'importanza di questo concetto per la gestione delle finanze personali e il raggiungimento degli obiettivi di risparmio a lungo termine. Per quanto riguarda invece la comprensione dei rischi di investimento, il 66% degli intervistati associa correttamente rendimenti più elevati a rischi maggiori, mentre il 56% individua giustamente che investire in una gamma diversificata di società è probabilmente meno rischioso che investire in una sola società. Infine, solo il 20% degli intervistati dimostra di comprendere come i tassi di interesse influenzino i prezzi delle obbligazioni. In questo quadro, l'Italia si posiziona al 17° posto della classifica, leggermente sotto la media europea.

Una scarsa conoscenza economico-finanziaria ha costi sia sociali sia economici, non a caso la Commissione europea afferma che "l'Ue si sta adoperando per garantire che i cittadini di tutta Europa abbiano le conoscenze e le competenze necessarie per prendere buone decisioni finanziarie"¹⁵. In particolare, nel settembre 2020, la Commissione ha ribadito che l'alfabetizzazione finanziaria è al centro del benessere finanziario dei cittadini nell'Azione 7¹⁶ del Capital markets union 2020 action plan¹⁷ e successivamente, insieme all'Ocse, ha ideato un quadro di competenze finanziarie per gli adulti¹⁸ nel gennaio 2022,

14 European Union, "Monitoring the level of financial literacy in the EU", luglio 2023

15 European Commission, "Financial literacy"

16 European Commission, "Action 7 - Empowering citizens through financial literacy"

17 European Commission, "Capital markets union 2020 action plan: a capital markets union for people and businesses"

18 European Commission, "The Commission and OECD-INFE publish a joint framework for adults to improve individuals' financial skills"

a cui si è aggiunto quello per bambini e giovani¹⁹ nel settembre 2023. Per i più giovani anche l'Istituto della Banca europea per gli investimenti (Bei) ha lanciato un nuovo programma di educazione finanziaria in Croazia e in Grecia, dopo l'esperienza di Cipro. Inoltre, tra il 2016 e il 2019, insieme al Museo del Risparmio di Torino e alla Fondazione per la Scuola, aveva organizzato il progetto di educazione finanziaria MOney LEarning per oltre 5.000 bambini italiani delle scuole elementari delle zone montane più remote della regione Piemonte, per poi estendere l'iniziativa a Lombardia, Valle d'Aosta e Liguria.

Anche nel vicino Regno Unito, conoscere e, anzi, rendere obbligatorio a scuola l'insegnamento dell'educazione finanziaria è una priorità perché sebbene sia già parte dei programmi scolastici, alcuni ricercatori sono giunti alla conclusione che “non viene impartita in modo adeguato” e “che la quantità di lezioni di educazione finanziaria è un problema fondamentale alla base della mancanza di alfabetizzazione finanziaria nei giovani adulti”²⁰. Tra le criticità individuate ci sono le esigenze di tempo degli insegnanti delle scuole secondarie e, in alcuni casi, la loro mancanza di competenze. Per ovviare a questo problema, i ricercatori ritengono che si potrebbero utilizzare risorse esterne, come le associazioni di beneficenza per l'educazione finanziaria. Secondo gli studiosi, tuttavia, questo argomento non dovrebbe essere limitato alle aule scolastiche poiché anche i genitori, le imprese e la comunità in generale possono svolgere un ruolo importante.

Per coinvolgere gli adulti però, stando al presidente dell'Autorità belga per i servizi e i mercati finanziari, Jean-Paul Servais, il segreto è parlare di educazione finanziaria in modo semplice e pratico, come si propone di fare con il suo Wikifin che fornisce informazioni utili per le attività quotidiane senza utilizzare termini finanziari fantasiosi come “investimenti collettivi” o “prodotti strutturati”²¹.

¹⁹ European Commission, “The Commission and OECD-INFE publish a joint framework for children and youth”

²⁰ Compare the Market and MyBnk, “Financial education in secondary schools in the UK”, maggio 2023

²¹ Euronews, “Brussels bids to improve citizens’ financial savvy”, 21 febbraio 2024

2. IL TABÙ DEL DENARO

Quanti soldi guadagni? Una domanda tutto sommato semplice che, però, può mettere l'interlocutore in forte imbarazzo. Nel nostro Paese, e non solo, il denaro è un tabù di natura culturale. George Katona, nel libro *Analisi psicologica del comportamento economico* (1964), spiegava che i comportamenti economici sono strettamente legati alla dimensione psicologica. Difatti il denaro, oltre ai suoi valori estrinseci, ne ha numerosi intrinseci: può essere interpretato come testimone della posizione sociale, del valore professionale, del successo o dell'insuccesso.

Un certo tipo di cultura tradizionale associa alla ricchezza, o al denaro in generale, sentimenti negativi. Questa è una credenza molto diffusa che affonda le sue radici nel vecchio dibattito materialismo-spiritualità. Tuttavia, le persone esprimono i loro tratti di personalità e inclinazioni profonde attraverso i comportamenti, tra cui quelli economici.

“Parlare di soldi è poco elegante. O comunque troppo intimo, come parlare di sesso – dice a FEduF Montserrat Fernandez Blanco²², cultural manager e fondatrice, insieme all'ex direttrice di *Donna Moderna* Annalisa Monfreda, di Rame, una community che si interroga sul tabù del denaro –. La banca d'affari Merrill Lynch ha rivelato che il 61% delle donne preferisce parlare della propria morte piuttosto che di denaro. Nessuno sa esattamente quanto spende o quanto guadagna l'altro”. Sulla piattaforma Rame Montserrat Fernandez Blanco è autrice di podcast dai quali “è emerso che abbiamo un forte tabù nel condividere il non farcela ad arrivare a fine mese, all'indebitarsi ma anche abbiamo un blocco ad investire”.

Le persone, le donne in particolare, faticano a parlare di soldi. Eppure, i soldi servono. “Per poter scegliere: di studiare, di crescere professionalmente, di fare impresa. Per viaggiare, per acquistare beni e servizi che ci diano piacere e che ci consentano di esprimere noi stesse – dice a La 27esima ora, il blog del *Corriere della Sera* dedicato alle istanze di genere, la professoressa Azzurra Rinaldi²³, direttrice della School of Gender Economics all'Università Unitelma Sapienza di Roma –. Davvero senza soldi non può esserci empowerment”. I soldi sono indispensabili per l'empowerment di uomini e donne; eppure, le donne fanno fatica anche a chiedere la giusta remunerazione per il proprio lavoro.

22 FEduF, “I tabù si vincono parlandone”

23 *Corriere della Sera*, “La 27esima ora. Così rompiamo il tabù sul denaro: avere dei soldi ci rende libere”, 27 ottobre 2022

Una tradizione di lavoro non pagato, quello domestico²⁴, ha reso più difficile per le donne negoziare per il proprio compenso. Nel nostro Paese, infatti, il 75 per cento del lavoro di cura non retribuito è svolto dalle donne, l'abitudine all'assenza di un corrispettivo monetario ha reso più difficile per le donne acquisire l'abitudine a negoziare la propria remunerazione. A questo tema la prof.ssa Azzurra Rinaldi ha dedicato il libro *Come chiedere l'aumento*, (Fabbri editore, 2024). Secondo la prof.ssa Rinaldi “i metodi e il linguaggio stesso della contrattazione non sarebbero coerenti con i canoni di cortesia che vengono insegnati agli individui che hanno scarso potere, come le donne”. In sostanza, le donne sarebbero educate “a essere troppo gentili e silenziose e per questo nelle negoziazioni non ci troviamo a nostro agio”. Ma non sarebbe solo questo. “Altre ricerche dimostrano che le differenze di genere nella propensione ad avviare negoziazioni possono essere spiegate con il diverso trattamento riservato alle donne quando tentano di negoziare, soprattutto quando a valutare le candidate sono degli uomini”, scrive ancora la professoressa. Dunque, le donne che contrattano sarebbero “oggetto di riprovazione sociale, vengono giudicate peggio rispetto agli uomini che lo fanno”.

Se il rapporto con il denaro è influenzato e, forse, determinato, da variabili psicologiche e culturali, lo stesso vale per la propensione al rischio, e di conseguenza agli investimenti. Anche questi variano molto tra uomini e donne. “La percezione e l'assunzione di rischio – possiamo leggere nella guida all'investimento della Consob²⁵ – sembrano essere molto diverse a seconda del genere. Le donne adotterebbero un atteggiamento più prudente in occasione delle decisioni di investimento e, di conseguenza, rispetto agli uomini sono più frequentemente destinatarie di proposte di investimento relative a prodotti poco rischiosi. Le differenze di genere, comunque, sembrano più accentuate nel caso di individui single. I soggetti sposati, per contro, si influenzano a vicenda secondo dinamiche che, come evidenziato da alcuni recenti contributi, dipendono anche dalla distribuzione della ricchezza finanziaria all'interno della famiglia e dalla professione e dal livello di istruzione dei coniugi”.

2.1 Perché il rapporto con il denaro è diverso tra uomini e donne (e perché inizia sin da bambini)

Come abbiamo già scritto nel primo capitolo, la *financial literacy*, ovvero le conoscenze e competenze in ambito economico nel nostro Paese sono relativamente basse.

Ma qualcosa si muove, anche nel nostro Paese. Il progetto di ricerca “Educazione finanziaria: la percezione di studenti e studentesse e le origini del gen-

24 OIL, “Indagine per la valorizzazione del lavoro di cura in Italia”, 15 maggio 2024

25 Consob, “Guida all'investimento”

der gap”, coordinato dai professori Ester Fanelli (Brown University), Umberto Filotto (Università di Roma Tor Vergata), Paola Profeta (Università Bocconi) e Francesco Saita (Università Bocconi), in partnership con la FEduF, rivolto alle classi IV e V delle scuole secondarie di II grado, punta a promuovere la cultura finanziaria in Italia iniziando a ridurre il gap tra uomini e donne.

Il gender gap è aggravato dal fatto che spesso chi non possiede competenze elementari di finanza è anche meno desideroso di acquisirle. Anche in questo caso a pesare sono questioni culturali. Lo scrive bene la professoressa Azzurra Rinaldi nel suo libro, dal titolo didascalico *Le signore non parlano di soldi*, (Fabbri editori, 2023). “Il rapporto tra donne e denaro è culturalmente complicato – scrive la prof.ssa Rinaldi –. Parlare di denaro è considerato volgare, eppure il denaro rappresenta la base sostanziale del processo di empowerment di qualsiasi persona adulta”. Una difficoltà che si riverbera nella vita, nella carriera e nella pensione delle donne. “Le donne, per esempio, hanno più difficoltà a contrattare il salario e questo comporta che una volta anziane ricevano pensioni molto più modeste rispetto agli uomini”. Un problema a cui si può porre rimedio solo se, sin da bambine, le donne sono abituate a gestire le proprie finanze. A iniziare dalla paghetta.

Nel capitolo “Il gender pay gap inizia con la paghetta” del libro *Le signore non parlano di soldi*, la direttrice della School of Gender Economics della Sapienza spiega che la nostra capacità di gestire il denaro arriva dall’infanzia. “L’agenzia Childwise ha condotto una ricerca sul rapporto tra bambini, adolescenti e denaro intitolata ‘Monitor Report’ – scrive la professoressa –. Raccogliendo circa duemila testimonianze, ha cercato di indagare all’origine i meccanismi della discriminazione retributiva di genere. È emerso che nel Regno Unito, la paghetta delle bambine è inferiore del 20% a quella dei bambini (drammatico, anche se, negli Usa, la paghetta dei figli maschi è addirittura il doppio di quella delle figlie femmine). Invece di diminuire, la disparità aumenta con l’età. Man mano che crescono, la paghetta dei maschi aumenta e il gap arriva al 30%”. Il divario²⁶ aumenta con il passare degli anni, tanto che tra gli undici e i sedici anni i bambini ricevono in media ogni settimana 17,80 sterline tra paghetta, piccoli servizi resi ai genitori dietro compenso e lavoretti extra, contro le 12 sterline e mezzo percepite per le stesse ragioni dalle fanciulle”.

Non è, però, solo una questione di quantità perché saper gestire le proprie finanze è il risultato di un allenamento costante. Attività nella quale i ragazzi sono aiutati più che le ragazze perché “ricevono la paghetta con molta più regolarità”, cosa che li “aiuta a conseguire e coltivare l’autonomia finanziaria sin da piccoli”. È frequente, invece, che “i genitori acquistino per le figlie femmine

²⁶ Reuters, “Britain’s gender pay gap starts with pocket money-survey”, 24 gennaio 2017

ciò che loro desiderano – si legge nel libro *Le signore non parlano di soldi* –, integrando la loro paghetta di base”. Queste integrazioni e le elargizioni su richiesta, se da un lato colmano “il divario di reddito tra ragazzi e ragazze”, dall’altro lato innescano dei meccanismi che hanno a che fare con l’abitudine alla richiesta, al bisogno e, dunque, alla dipendenza che determinano un approccio al denaro che infantilizza le donne. Se i ragazzi sono motivati a sviluppare un rapporto sano di desiderio nei confronti del denaro le ragazze sono educate “all’incostanza nella relazione con i soldi”, scrive la professoressa Rinaldi nel suo libro²⁷. Se i ragazzi imparano a gestire il denaro in prima persona “le ragazze vengono educate a mediare e richiedere (per ottenere qualcosa che di fatto sarebbe già loro)”²⁸. Un approccio difficile da scardinare anche in età adulta. Come riscontra il report della Banca Mondiale “The Global Findex Database 2021: Financial Inclusion, Digital Payments, and Resilience in the Age of COVID-19”²⁹ circa 1,4 miliardi di persone sono *unbanked*, cioè non dispongono di alcun conto corrente e di accesso ai servizi finanziari. Le differenze percentuali³⁰ tra economie avanzate e in via di sviluppo non sono particolarmente significative; le prime si attestano al 24% mentre le seconde al 29%. A pesare di più sono, invece, fattori demografici come l’età anagrafica, il livello di istruzione e il genere.

Preoccupanti sono anche i dati che riguardano il nostro Paese. Una ricerca³¹ condotta dal Museo del Risparmio di Torino in collaborazione con Episteme, con il sostegno di Intesa Sanpaolo, volta ad esplorare il grado di consapevolezza e padronanza della popolazione italiana femminile nella gestione del denaro, ha rilevato che il 21% delle donne (a fronte del 5% degli uomini) non ha un conto corrente personale e il 9,1% neanche uno familiare.

Ma prima di gestirli i soldi, bisogna guadagnarli e qui, di nuovo, vediamo delle differenze: il gender pay gap. La ricerca di Episteme ha riscontrato che il 63% delle donne intervistate dichiara di percepire un reddito, rispetto all’85% degli uomini, che è più basso rispetto alle figure di riferimento maschili (il padre, il compagno). Il “World inequality report 2022”, uno studio condotto da un team di esperti guidato da Thomas Piketty, Lucas Chancel, Emmanuel Saez e Gabriel Zucman, ha elaborato alcune stime della disuguaglianza di genere nel mondo. “Nel 1990 la quota complessiva del reddito da lavoro appartenente alle donne era prossima al 30%, oggi ha raggiunto (lentissimamente) il 34% – scrive la prof.ssa Rinaldi ne *Le signore non parlano di soldi* –. Le attuali disuguaglianze di genere nelle retribuzioni rimangono molto elevate”.

27 Azzurra Rinaldi, *Le signore non parlano di soldi*, Fabbri Editori, 2023

28 *Ibidem*

29 Banca Mondiale, “The Global Findex Database 2021: Financial Inclusion, Digital Payments, and Resilience in the Age of COVID-19”

30 *Il Sole 24 ore*, “Donne e banche: così la tecnologia può colmare il divario di genere”, 12 aprile 2024

31 Museo del Risparmio, “Le donne e la gestione del risparmio”

3. DI CARTA O DIGITALE: COME (NON) È CAMBIATO IL RAPPORTO CON IL DENARO

Dopo aver osservato qual è il livello di educazione finanziaria degli italiani e appurato che esiste un gap tra i generi, vediamo ora come si comporta il nostro Paese nei confronti dei pagamenti in contanti e digitali.

I cittadini nell'area dell'euro sono ancora molto affezionati alle banconote. Come si legge nel "Rapporto annuale 2024 della Banca centrale europea" (Bce), alla fine del 2024 la circolazione delle banconote in euro ha raggiunto i 30,5 miliardi di pezzi, per un valore complessivo di 1.600 miliardi di euro, registrando un aumento del 2,4% in numero e dell'1,3% in valore rispetto all'anno precedente.

A confermare la passione per la cartamoneta c'è un altro studio³² della Bce, pubblicato nel 2022, sulle abitudini di pagamento dei consumatori nell'area dell'euro, dal quale emerge che per il 60% dei cittadini è importante avere la possibilità di pagare in contanti e quindi, per assicurare l'accesso effettivo al contante e la sua accettazione, il 28 giugno 2023 la Commissione europea ha adottato una proposta di regolamento³³ relativo al corso legale delle banconote e delle monete in euro.

16

Ma come mai il contante continua a piacere così tanto a italiani ed europei? La pubblicazione "Is there a digital divide in payments? Understanding why cash remains important for so many"³⁴ della Bce si è domandata se fosse una questione di *digital divide*, ovvero di divario esistente tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione e chi ne è escluso, in modo parziale o totale. Gli esperti hanno messo in relazione alcune caratteristiche per capire se i "tipi da contante" abbiano dei connotati specifici: si è visto per esempio che il livello di istruzione o il luogo dove si vive non hanno nessun effetto nell'uso di pagamenti digitali. I dati, inoltre, mostrano che anche l'età non è un fattore decisivo, a eccezione dei più giovani che hanno una certa preferenza per il contante; del resto, l'apertura di un conto e l'uso di carte di pagamento sono spesso associati alla circostanza di avere un lavoro o altre fonti di reddito regolari. In conclusione, quindi, gli autori contestano l'idea che il contante sia utilizzato solo dalle persone meno connesse al mondo digitale, dimostrando che anche le persone che hanno accesso agli strumenti di pagamento digitali

32 European Central Bank, "Study on the payment attitudes of consumers in the euro area (SPACE)", 2022

33 EUR-Lex, "Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al corso legale delle banconote e delle monete in euro", 28 giugno 2023

34 European Central Bank, "Is there a digital divide in payments? Understanding why cash remains important for so many", Economic Bulletin Issue 2, 2024

ne fanno un ampio uso. Inoltre, i risultati mostrano che l'adozione di strumenti di pagamento digitali non è guidata esclusivamente da limitazioni da parte dell'offerta, suggerendo il ruolo significativo della scelta personale e della persistenza delle abitudini.

3.1 Le transazioni digitali in Italia aumentano ma non al pari dell'Ue

Anche in quest'ambito, però, qualcosa sta cambiando. “Per la prima volta in Italia i pagamenti digitali superano il contante in termini di valore transato. Nel 2024, infatti, il 43% dei consumi è stato regolato con strumenti elettronici, mentre l'uso del contante si è fermato al 41%, con la restante parte pagata tramite bonifici, addebiti in conto corrente e assegni”. I dati arrivano dalla ricerca dell'Osservatorio Innovative Payments³⁵ del Politecnico di Milano presentata nel corso del convegno “Innovative Payments: operazione sorpasso”. Il valore dei pagamenti digitali ha raggiunto i 481 miliardi di euro nel 2024, segnando una crescita dell'8,5% rispetto all'anno precedente. Tra le modalità più utilizzate, si confermano in forte espansione i pagamenti contactless, che rappresentano quasi il 90% delle transazioni elettroniche in negozio, con un transato di 291 miliardi di euro (+19%).

Inoltre, secondo l'Osservatorio Innovative Payments nel 2024 “la crescita più marcata è stata registrata dalle soluzioni di pagamento innovative (da smartphone e da wearable), che hanno raggiunto un transato complessivo (online e offline) di 56,7 miliardi di euro, in aumento del 53% rispetto all'anno precedente – ha spiegato Valeria Portale, direttrice dell'Osservatorio Innovative Payments –. Gli smartphone e i digital wallet giocano un ruolo sempre più centrale, non solo per i pagamenti, ma anche per la gestione di documenti di identità e credenziali di pagamento. L'utilizzo dei dispositivi wearable, come smartwatch, anelli e portachiavi, è in forte espansione: nel 2024, il transato con questi strumenti ha raggiunto un valore di 2,5 miliardi di euro, in crescita del 57% rispetto al 2023”³⁶.

Uno studio dell'Associazione Unimpresa, che ha analizzato dati della Banca d'Italia, ha trovato una situazione diversa e meno avanzata dell'Italia, se paragonata agli altri Paesi dell'Unione europea: “Con un totale di 199,5 operazioni pro-capite, l'Italia è tra i mercati con il minore utilizzo di strumenti di pagamento alternativi al cash. La media dell'area euro per i pagamenti digitali è di 370 operazioni per cittadino. Ma il dato tricolore è particolarmente significativo se confrontato con altre grandi economie europee. In Francia, il numero totale di operazioni è di 424, più del doppio rispetto all'Italia. Anche la Germania supera di gran lunga l'Italia, con un totale di 328,8 operazioni. Pur

³⁵ Polimi School of Management, “Osservatorio Innovative Payments del Politecnico di Milano”

³⁶ Ibidem

essendo noto che i tedeschi mantengono una certa predilezione per il contante, i numeri mostrano comunque un utilizzo molto più elevato degli strumenti di pagamento elettronici rispetto agli italiani. Un confronto interessante si può fare anche con la Spagna, dove il totale delle operazioni pro-capite è di 289,5. Anche qui, nonostante la Spagna condivida con l'Italia alcune caratteristiche culturali ed economiche, c'è una chiara differenza nell'adozione di strumenti di pagamento alternativi³⁷.

A conferma di ciò è possibile citare anche il Cashless Society Index di The European House - Ambrosetti, l'indicatore composito proprietario della Community Cashless Society che dal 2016 fornisce ai policy maker e agli stakeholder di riferimento uno strumento di monitoraggio della situazione dei pagamenti elettronici in Italia, evidenziandone i gap esistenti rispetto agli altri Stati membri dell'Unione europea. Nell'edizione 2024 dell'Indice, l'Italia si posiziona 21esima tra i 27 Paesi Ue guadagnando 4 posizioni rispetto all'edizione precedente³⁸. Tuttavia, The European House - Ambrosetti osserva anche che, nonostante i dati positivi, continuano a persistere degli ostacoli e delle criticità che rallentano la diffusione del cashless nel nostro Paese, tra cui il timore di possibili frodi, i costi di utilizzo e le difficoltà di accettazione³⁹.

3.2 Truffe online: come evitarle

18

La crescita dei pagamenti online ha portato con sé anche lo sviluppo e la diffusione di truffe online e raggiri telematici. Nel 2023 i tentativi di truffe online in Italia sono cresciuti del 6% rispetto al 2022 (15.394 casi trattati nel 2022 contro i 16.325 del 2023). A crescere anche le somme di denaro truffato passate da 114 milioni di euro a 137 milioni (+20%). I dati sono quelli del "Report 2023 dell'attività della Polizia Postale nel contrasto ai crimini informatici", la Polizia Postale ha riscontrato "incremento degli illeciti legati al fenomeno del falso trading online (3.360 i casi trattati, 188 le persone denunciate per un totale di 109.536.088 euro di profitti illeciti), con l'aumento del numero di portali che propongono programmi speculativi, apparentemente redditizi e l'utilizzo di tecniche molto sofisticate per contattare le vittime".

Paradossalmente le più colpite da questi raggiri sono le generazioni più giovani, quelle dei ragazzi nati e cresciuti nell'era digitale e meno attente alla sicurezza online. "Ulteriore elemento di interesse e di difficoltà operativa, è costituito dal sempre più frequente ricorso alle 'criptovalute', le cui transazioni (registrate attraverso sistemi di blockchain) si caratterizzano per una maggiore difficoltà di tracciamento e per la conseguente necessità di impegnare pro-

37 Unimpresa, "Pagamenti digitali, Italia maglia nera Ue: pesa il gap di competenze", agosto 2024

38 The European House - Ambrosetti, "Cashless Society Index", maggio 2024

39 The European House - Ambrosetti, "Cosa pensano i cittadini italiani dei pagamenti elettronici?", 2024

fessionalità con elevati livelli di competenze”: le considerazioni sono presenti nel Report del 2024. “Nell’ambito del panorama delittuoso di interesse si segnala la forte espansione delle truffe attuate tramite proposte di investimenti di capitali online (il c.d. trading online). Le evidenze più recenti riportano, infatti, una decisa crescita delle denunce e, conseguentemente dei capitali investiti sottratti alle vittime, con un coinvolgimento di soggetti passivi del reato non più circoscritto a persone vulnerabili come gli anziani, ma esteso a diverse tipologie di “investitori”, segno della sempre maggiore capacità organizzativa della sottesa struttura criminale, ramificata per lo più all’estero”.

Ma, quindi, fare acquisti o investire online è sicuro? La risposta è affermativa ma bisogna prestare attenzione a quello che si compra, a quali siti si visitano e a quali strumenti si utilizzano per pagare online.

Numerose istituzioni, banche e associazioni di consumatori hanno pubblicato *vademecum* e consigli per evitare le truffe mentre si fanno acquisti online. Il ministero delle Imprese e del made in Italy, nel suo *vademecum*⁴⁰ contro le truffe online, suggerisce di fare attenzione a “telefonate, email ed SMS” che sembrano “provenire da enti conosciuti e fonti affidabili, spesso grandi aziende, banche e perfino enti pubblici”. Quindi la regola da seguire “è verificare la provenienza delle comunicazioni, in particolare di quelle che richiedono dati personali, credenziali, codici dispositivi o che invitano a cliccare su un link” controllando “l’indirizzo di provenienza delle email e i numeri di telefono da cui provengono telefonate e SMS”. Un altro consiglio è controllare che le pagine web che propongono acquisti presentino alcuni elementi di base “come ad esempio: l’indirizzo ‘https’, la presenza del lucchetto nella barra di indirizzo (che indica che il sito è protetto da sistemi di sicurezza internazionali) e dei dati del venditore, come il numero di Partita Iva, la sede legale della società, i recapiti per il contatto, le condizioni generali di vendita, o un sistema di pagamento sicuro che riporti chiaramente i costi di spedizione”. Importante è prestare attenzione “agli annunci di affari spropositati o prodotti miracolosi” come scrive Intesa Sanpaolo nella sua “Guida contro le truffe online”⁴¹. Usare la massima cautela nella gestione di dati, informazioni e documenti personali è un altro dei consigli che arriva dal ministero delle Imprese e del made in Italy mentre, la guida del Museo del Risparmio⁴² suggerisce di mantenere sempre le password sicure e aggiornate.

40 Ministero delle Imprese e del made in Italy, “6 consigli per difendersi dalle truffe”, 17 marzo 2023

41 Intesa Sanpaolo, “Le truffe sugli acquisti online”

42 Truffe online, “Cosa fare per evitare le truffe online?”, 28 giugno 2023

3.3 L'educazione finanziaria diventa mainstream: i podcast, i vlog e i divulgatori che fanno informazione

Sebbene, come scritto in precedenza, i dati sulla diffusione dell'educazione finanziaria nel nostro Paese non siano confortanti, qualcosa si sta muovendo. A partire dai social network più frequentati dai giovani e non solo.

“Get ready with me” è un trend, partito dal mondo della moda e del beauty, che su TikTok si è trasferito al settore finanziario. I content creator della piattaforma usano questo format per condividere consigli di risparmio e gestione delle spese mentre si preparano prima di uscire. Questi video, grazie alle metriche dell'algoritmo che li promuove, riescono a catturare l'attenzione di un pubblico ampio, raggiungendo utenti interessati a bellezza o make-up, estendendo l'impatto del messaggio finanziario oltre il target tradizionale. Da TikTok arriva anche l'hashtag #DebtFree, attraverso il quale i content creator dispensano consigli pratici su come gestire e ridurre i debiti.

Sono numerosi anche su Instagram i profili di divulgatori che si occupano della finanza, cercando di avvicinarla al vissuto quotidiano dei frequentatori dei social network. C'è chi, come Elisabetta Galeano, “money coach”, spiega come gestire le proprie entrate, c'è Ginevra Zucconi, consulente finanziario che dispensa “pillole” di educazione finanziaria oppure Aminata Gabriella che lavora in banca e prova a spiegare come funzionano le dinamiche della banca e dei finanziamenti.

20

Su YouTube e Instagram⁴³ è molto nutrita la community di Io Investo, come il canale di Marcello Ascani, youtuber che, tra le altre cose, fa divulgazione finanziaria e spiega in prima persona come usa e investe i propri soldi. Sempre su Instagram, Starting Finance è tra le pagine più seguite in Italia per l'educazione finanziaria.

Ma l'educazione finanziaria non corre solo sui social. Sono numerosi i contenuti audio e video, come podcast e vlog, che si occupano di questioni legate alla gestione delle proprie finanze. Di Rame, la media company che offre contenuti a tema finanziario fondata da Montserrat Fernandez Blanco e Annalisa Monfreda, abbiamo già anticipato nel primo capitolo.

Il Sole 24 ore ha dedicato all'argomento la serie di video *Young Finance* nella quale, attraverso video interviste ad esperti e creator, affronta i temi del risparmio, dell'educazione finanziaria, del trading e dell'Intelligenza artificiale applicata al risparmio.

Sul fronte dell'educazione finanziaria si inserisce anche Finanza Insieme, la piattaforma gratuita di Intesa Sanpaolo pensata per promuovere l'autonomia finanziaria, incoraggiare scelte consapevoli e valorizzare il risparmio. Attraver-

⁴³ Wired, “Social network e app hanno trasformato la finanza in un gioco da ragazzi”, 4 marzo 2022

so un approccio basato sull'edutainment, la piattaforma offre oltre 350 contenuti tra video, quiz, esercizi pratici e scenari realistici per identificare il proprio profilo comportamentale in ambito finanziario, insieme a moduli dedicati all'analisi dei bias cognitivi e degli automatismi che influenzano le scelte economiche. Il profilo YouTube del Museo del Risparmio ha dedicato numerosi video al tema dell'educazione finanziaria dei più giovani.

Sulle principali piattaforme che diffondono contenuti audio si possono trovare numerosi podcast che affrontano il tema dell'educazione finanziaria. Alcuni di questi sono sponsorizzati da fondazioni, istituzioni e banche. È il caso di "Se potessi avere", il podcast di educazione finanziaria di Fineco Bank e di "L'Educazione Finanziaria che parla ai giovani", il podcast che Poste italiane ha dedicato al tema del risparmio e degli investimenti. "Ramini" è il podcast di 2Cents, prodotto da Will Media, che si concentra "sulle basi della finanza personale per capire come funzionano soldi e imparare a usarli nel modo migliore". Invece, "The bull", è un podcast settimanale, dedicato ai segreti del risparmio e degli investimenti. Infine, "Bank Station" è un podcast e una pagina Instagram, fondato da Francesco Namari, analista in una investment bank americana, che ha l'obiettivo di divulgare l'economia e la finanza.

CONCLUSIONI

La relazione degli italiani con il denaro non è serena. Nonostante iniziative come il “Mese dell'Educazione Finanziaria” e l'implementazione della Strategia Nazionale per l'Educazione Finanziaria, i dati che riguardano l'Italia mostrano ancora livelli di alfabetizzazione finanziaria bassi, soprattutto tra giovani, donne e residenti nel Sud. Queste carenze si riflettono in disuguaglianze economiche e scelte finanziarie poco consapevoli.

Gender e pay gap vanno sottobraccio. Le donne, penalizzate già dall'infanzia con paghette inferiori, affrontano difficoltà maggiori nel gestire e negoziare il denaro, con impatti duraturi su tutta la loro carriera e fino alla pensione.

Tuttavia, emergono segnali di cambiamento grazie ai social media, ai podcast e ai progetti scolastici e alle iniziative istituzionali che rendono l'educazione finanziaria più accessibile e vicina alle nuove generazioni. Nondimeno, serve un approccio sistemico per superare ostacoli culturali, economici e tecnologici, garantendo a tutti gli strumenti per decisioni finanziarie consapevoli.

BIBLIOGRAFIA

George Katona, *Analisi psicologica del comportamento economico*, e Etas, 1964

Azzurra Rinaldi, *Le signore non parlano di soldi*, Fabbri Editori, 2023

Azzurra Rinaldi, *Come chiedere l'aumento*, Fabbri editore, 2024

Banca centrale europea, "Rapporto annuale BCE 2023", aprile 2024

Banca centrale europea, "Study on the payment attitudes of consumers in the euro area (SPACE)", 2022

Banca centrale europea, "Is there a digital divide in payments? Understanding why cash remains important for so many", Economic Bulletin Issue 2, 2024

Banca d'Italia, "Indagini sull'alfabetizzazione finanziaria e le competenze di finanza digitale in Italia: adulti", 20 luglio 2023

BVA Doxa, "Rapporto Edufin 2023 - Educazione finanziaria: iniziamo dalla scuola"

Compare the Market and MyBnk, "Financial education in secondary schools in the UK", maggio 2023

Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, "Imparare l'abc della finanza ci aiuta a essere felici", 18 dicembre 2018

Corriere della Sera, "La 27esima ora. Così rompiamo il tabù sul denaro: avere dei soldi ci rende libere", 27 ottobre 2022

EUR-Lex, "Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al corso legale delle banconote e delle monete in euro", 28 giugno 2023

Euronews, "Brussels bids to improve citizens' financial savvy", 21 febbraio 2024

European Commission, "Financial literacy"

European Commission, "Action 7 - Empowering citizens through financial literacy"

European Commission, "Capital markets union 2020 action plan: a capital markets union for people and businesses"

European Commission, "The Commission and OECD-INFE publish a joint framework for adults to improve individuals' financial skills"

European Commission, "The Commission and OECD-INFE publish a joint framework for children and youth"

European Union, "Monitoring the level of financial literacy in the EU", luglio 2023

FEduF, "L'educazione finanziaria in cuffia"

FEduF, "I tabù si vincono parlandone"

Intesa Sanpaolo, "Le truffe sugli acquisti online"

Ministero delle Imprese e del made in Italy, "6 consigli per difendersi dalle truffe", 17 marzo 2023

Museo del Risparmio, "Truffe Online, cosa fare per evitarle"

OIL, "Indagine per la valorizzazione del lavoro di cura in Italia, 15 maggio 2024

Osservatorio Innovative Payments, "I pagamenti digitali in Italia raggiungono i 223 miliardi di euro nei primi sei mesi del 2024 (+8,6% rispetto a un anno fa)", ottobre 2024

Pagamenti Digitali, "Crescono i pagamenti digitali in Italia: +8,6% a 223 miliardi di euro", 9 ottobre 2024

Poste italiane, "Podcast di Educazione Finanziaria"

Quello che conta, "Il Mese dell'Educazione Finanziaria"

Quello che conta, "Una traccia per una Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale"

Reuters, "Britain's gender pay gap starts with pocket money-survey", 24 gennaio 2017

SkyTg24, "FinTok: quando l'educazione finanziaria passa da TikTok", 21 novembre 2024

Il Sole 24 ore, "Donne e banche: così la tecnologia può colmare il divario di genere", 12 aprile 2024

Il Sole 24 ore, "Young Finance"

The European House - Ambrosetti, "Cashless Society Index", maggio 2024

The European House - Ambrosetti, "Cosa pensano i cittadini italiani dei pagamenti elettronici?", 2024

Unimpresa, "Pagamenti digitali, Italia maglia nera Ue: pesa il gap di competenze", agosto 2024

Wired, "Social network e app hanno trasformato la finanza in un gioco da ragazzi", 4 marzo 2022

World Inequality "Report 2022"

START
MAGAZINE

icinn

Istituto per la Cultura
dell'Innovazione

 innovative publishing